

SPAGNA

## Solo un «accordo programmatico», Sánchez tiene a distanza Podemos

LUCA TANCREDI BARONE  
Barcellona

■ La settimana prossima il presidente del governo *en funciones* (cioè ad interim fino alla nomina del prossimo governo), Pedro Sánchez, inizierà un primo rapido giro di consultazioni formali con popolari, Ciudadanos e Unidas Podemos, in questo ordine. Tutti sanno che nelle prossime

settimane non verrà presa alcuna decisione: le elezioni del 26 maggio incombono, i partiti si giocano tutto il potere territoriale, in tutti i comuni spagnoli e in 12 delle 17 regioni, oltre alla rappresentazione europea. Ma qualche primo segnale bisogna pur darlo e Sánchez, più che aprire davvero i negoziati, vuole trasmettere l'immagine «presidenziale» e la centralità politica del

Psoe. Con Pp e Ciudadanos Sánchez vuole riaprire un dialogo istituzionale dopo i veleni elettorali, e per Unidas Podemos il segnale è chiaro: state al vostro posto, qui comando io. E in effetti Pablo Iglesias non ha nascosto in questi giorni il proprio nervosismo: obiettivo dei viola è entrare nel governo per poter incidere sulle politiche, mentre per ora i socialisti puntano a un

vo monocolore con un «accordo programmatico» con Unidas Podemos - almeno per il momento. Ma i viola non ci stanno, pur sapendo che non possono permettersi di affossare un governo socialista. Per il momento Ciudadanos non è disposto ad alcun accordo con i socialisti (tra qualche tempo chissà: per questo Sánchez vuole le mani libere). Sono infatti troppo impegnati a

fare la guerra al loro principale competitor politico: un indebolito Partido Popular, dal quale lo separano solo poche decine di migliaia di voti. A sua volta il Pp, dopo la batosta elettorale, ha cambiato radicalmente strategia, cercando di differenziarsi dalla destra estrema di Vox, che Pablo Casado ha chiamato «ultradestra» per la prima volta. Ha persino attaccato il suo segreta-

rio, ricordando come visse di sovvenzioni pubbliche (fu il dirigente di un ente inventato dall'allora presidente della Comunità di Madrid, Esperanza Aguirre). Infine è un'incognita quello che vorrà fare il partito ormai egemonico dell'indipendentismo catalano, Esquerra Republicana, che non può permettersi un governo di destra ma vuole vendere cara l'astensione.

## May perde il ministro della Difesa, caduto sul «caso Huawei»

Gavin Williamson costretto a dimettersi dopo la fuga di notizie  
Corbyn chiede un'inchiesta penale, rischia fino a 5 anni di carcere

LEONARDO CLAUSI  
Londra

■ «Sono innocente, lo giuro sulla vita dei miei figli» afferma Gavin Williamson, il ministro dimissionario numero quarantadue del governo di Theresa May dopo il secco benservito ricevuto dalla premier per l'affaire Huawei. «Cerca di dare una dimostrazione di forza ora che non riesce a gestire Brexit o la politica interna», ha aggiunto, riferendosi alla premier. Ma per l'ormai ex-Defence secretary Williamson le cose potrebbero andare peggio: potrebbe aprirsi un'inchiesta penale.

Williamson è un velenosetto quarantenne già alleato di May e da colei designato a succedere a Michael Fallon (giocatosi a sua volta la cadrega nel 2017 per il suo ronzare attorno alle colleghe come un fastidioso moscone). Mercoledì sera, alla vigilia di

una tornata di elezioni amministrative che prefigura i Tories asfaltati grazie alla loro Brexit performance, ha ricevuto il foglio di via dal governo per una spifferata al *Daily Telegraph* concernente l'opposizione di cinque ministri, tutti facenti parte del National Security Council - organismo di massima sicurezza nazionale istituito da David Cameron nel 2010 - alla decisione di May di appaltare al sinogigante informatico Huawei parte dell'infrastruttura 5G di imminente realizzazione in Gran Bretagna.

A succedergli in questo governo che gioca alle sedie musicali sarà Penny Mordaunt, che lascia il dicastero dello sviluppo economico: è la prima donna a ricoprire l'incarico, anche se parte già con i minuti contati.

Se ormai non fa alcuna differenza al governo zombie in cari-

ca, quest'ennesima fuga di notizie seguita da dimissioni è un colpo irreparabile per la carriera del giovine Gavin, che sognava Downing Street da prima della pubertà e si era offerto come pretoriano all'incombente ex-inquilina al numero dieci pur di poterle fare le scarpe alla prima occasione. La bile di Williamson - mi hanno fregato, sono vittima di una vendetta, ha sibilato - contrasta con la risolutezza di May a stendere un velo pietoso per potersi dedicare al Brexit-sfascio e con la determinazione del Labour ad aprire un'inchiesta penale sull'accaduto. Se ciò fosse, l'ex ministro rischia un paio di anni di carcere.

Com'è noto, i cacciatori di streghe del XXI secolo - opportunamente dimentichi della propria privacy da tempo in mano a colossi privati in combutta con i servizi segreti americani - considerano Huawei poco più di una colossale (è il secondo produttore mondiale di smartphone dopo Samsung) cimice che spiattella i segreti del mondo libero al Partito comunista cinese. Trump è in mezzo a una guerra tariffaria con la Cina e si aspetta che nessuno degli appartenenti ai *Five Eyes* (asse d'intelligence spionistica anglofona: i cinque occhi sono quelli di Usa, Gran Bretagna, Australia, Nuova Zelanda, Canada) rompa le righe. Che il ministro della difesa in carica passi alla stampa indiscrezioni su meeting iper-riservati



Gavin Williamson con Penny Mordaunt che gli succederà alla Difesa foto LaPresse

del comitato di difesa nazionale è effettivamente un po' troppo, anche per un governo colabrodo come l'attuale. Sullo sfondo di questa storiella di ambizione e potere c'è l'ascesa di un nazionalismo dell'intelligenza artificiale innescato dalla paura statunitense di perdere la leadership assoluta in materia alla vigilia di un imponente aumento di scala della cosiddetta *internet of things*, che girerà appunto su frequenze poi 5G.

Williamson non sarà rimpiainto da nessuno, nemmeno dentro

il partito: alcune sue uscite recenti sono state imbarazzanti, come quando disse ai russi di «chiudere il becco e andarsene» dopo l'incidente Skripal; un'altra chicca riguardava la «letalità» delle forze armate britanniche in un'epoca di tagli e diminuzioni di organico e arsenale bellissimi mai conosciuta prima. Ma pur nella sua gravità quest'ennesimo fiasco perde quasi rilevanza sullo sfondo della premiership più catastrofica mai conosciuta da Westminster che le elezioni di ieri, con in palio 248

council in Inghilterra, undici in Irlanda del Nord e sei municipi, potrebbero ulteriormente peggiorare. Come se il danno non bastasse, c'è poi la beffa: non solo Williamson era uno degli alleati principali di May avendone agevolato l'ascesa alla leadership: era anche uno dei pochi del cabinet ad avere buoni rapporti con il Dup, gli unionisti nordirlandesi diventati l'ago della bilancia in tutte le deliberazioni parlamentari su Brexit e che tuttora tiene in piedi questo sgangherato governo.

### Gb, proclamata l'«emergenza climatica»

La Camera dei Comuni britannica ha approvato la sera del 1 maggio una mozione presentata dall'opposizione laburista che dichiara formalmente lo stato di «emergenza climatica». La mozione, presentata dal leader del Labour Jeremy Corbyn, e invocata dai movimenti ecologisti nella serie di manifestazioni di piazza che si sono susseguite negli scorsi giorni, non ha avuto bisogno di votazione, dal momento che i conservatori non si sono opposti. La sfida lanciata da Corbyn prevede tra le varie misure, azioni di conversione al green per l'industria dei trasporti e dell'agricoltura, il raggiungimento di livello zero di emissioni nocive prima della data finora indicata del 2050 e l'incremento delle fonti rinnovabili.

FRANCIA

## Primo maggio violento, la Cgt accusa il governo

ANNA MARIA MERLO  
Parigi

■ Nella feroce competizione di un primo maggio inaudito, il rosso dei sindacati più combattivi è stato sommerso dal giallo dei gilet ultrà e dal nero dei black bloc. La tensione si è concentrata a Parigi, mentre nel resto della Francia ci sono stati cortei più tradizionali, anche se la città non si è trasformata nella «capitale della sommosa» come avevano minacciato i più radicali. Ma una settimana dopo la con-

ferenza stampa di Emmanuel Macron, che nelle intenzioni avrebbe dovuto riportare un po' di calma con una serie di concessioni valutate intorno ai 17 miliardi, è evidente che la condizione sociale resta esplosiva.

Il primo maggio parigino ha svelato brutalmente una situazione già nota: i sindacati hanno sempre meno presa e il tentativo della Cgt di avvicinarsi ai gilet gialli per metterli sotto la sua ala è fallito. Nel primo pomeriggio, il corteo Cgt, Fsu e Slidaires è cominciato male e proseguito peg-

gio. Black bloc accanto a ultragialli hanno preso la testa della manifestazione ancora prima che cominciasse ufficialmente.

Il segretario della Cgt, Philippe Martinez, che si è trovato bloccato tra polizia in assetto di guerra e i manifestanti più agitati, non ha potuto fare la conferenza stampa prevista, è stato contestato al grido di «sindacato di merda» ed è stato costretto a lasciare il corteo. Martinez, che è candidato alla propria successione al congresso della Cgt tra due settimane, ha accusato il governo, il ministro degli Interni, Christophe Castaner e il nuovo prefetto di polizia: «È un fatto grave, la polizia ha caricato la Cgt», il carro è stato colpito da lacrimogeni. Castaner si è giustificato, la Prefettura ha pubblicato

un comunicato: «La Cgt non è mai stata il bersaglio di poliziotti e gendarmi, che hanno assicurato la loro missione contro i casseurs violenti».

C'era stato un accordo tra polizia e servizio d'ordine della Cgt, ma non ha funzionato perché da un lato il sindacato non ha più l'organizzazione di un tempo e dall'altro con il nuovo prefetto il mantenimento dell'ordine è diventato più repressivo. La giornata è continuata nell'agitazione. Un gruppo di manifestanti ha persino cercato di entrare nell'ospedale La Pitié Salpêtrière, suscitando l'indignazione generale e un'inchiesta giudiziaria. A Parigi c'erano 40mila persone in piazza, in tutta la Francia 300mila, numeri in aumento rispetto all'anno scorso.

“

NAPOLI  
4 MAGGIO / ORE 10  
PIAZZA MANCINI  
MARCIA  
#primalepersone

”